

*Fermento torna a settembre,*

*la redazione augura*

*a tutti i lettori buone vacanze*

## EDITORIALE

### Attualità della testimonianza

Firenze si avvicina: "In Cristo Gesù il nuovo umanesimo" lascia intuire la cogenza di un impegno. E dopo la "tappa" di Firenze, ecco l'anno santo della Misericordia che si apre a dicembre. «Le persone hanno bisogno di ascolto e di vicinanza», è il frammento di un commento lasciato da un christifidelis nel sito che prepara al Convegno della Chiesa Italiana. Egli invitava del resto a passare «per le periferie per arrivare a chi ha bisogno di riscoprire e vivere in pienezza la sua umanità». Anche questo numero di "Fermento" allora, nel suo piccolo, vuol essere un contributo: un contributo semplice nell'alveo del significato della testimonianza e che in nome di essa ci accomuna ad altre realtà di chiesa locale. Tutte quelle in cui dal popolo di Dio nascono "nuovi operai" da inviare nella messe, tutte quelle in cui ci sono giovani (anche uno solo) con la capacità di non nascondersi, di andare controcorrente, in una parola di essere "testimone".

Consideriamolo provvidenziale: lo stesso giorno in cui si apre l'Anno santo della Misericordia, ricorre il 40° anniversario dell'Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi". Allora il Beato Paolo VI scrisse: «per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"». Attualità sempre viva della testimonianza. (a. scon.)

## Cresce il presbiterio diocesano

pagg. 3-5



### Matteo Farina, un giovane innamorato di Dio

*"Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie". (cfr Col 2,6-7). L'esortazione di San Paolo è un invito a stare nel mondo, ma senza essere del mondo perché completamente inseriti nella vita di Cristo, con sguardo confidente e riconoscente sempre rivolto a Dio. È il cammino difficile ma possibile, poiché sostenuto dalla Grazia, intrapreso da un giovane brindisino, Matteo Farina.*

#### *Una vita ordinaria...*

Matteo nasce ad Avellino il 19 settembre 1990 da famiglia brindisina e trascorre tutta la sua vita a Brindisi tra gli affetti familiari e gli amici.

Sin da piccolo mostra una vivace intelligenza ed un avvincente entusiasmo per la vita che lo fanno appassionare a tutte le attività che intraprende ed in cui riesce perfettamente: lo studio, per il quale è particolarmente dotato, lo sport, il teatro (segue a pag. 7)



a pag. 4)

*A S. Maria del Casale l'incontro diocesano degli Operatori pastorali*

## La Chiesa attenta all'uomo e al mondo

Nel pomeriggio di venerdì 26 giugno 2015, nell'accogliente cornice di Santa Maria del Casale, si è tenuto l'incontro diocesano degli Operatori Pastoralisti per presentare il tema del prossimo anno pastorale «La Chiesa attenta all'uomo e al mondo».

Ha guidato la serata don Domenico Amato vicario generale della Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi e Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Odegitria» di Bari. Egli ha colto riflessioni da due brani biblici: Lc 4, quando Gesù entra nella Sinagoga di Nazaret e Lc 24, quando Gesù incontra due discepoli di Emmaus. I suggerimenti dell'evangelista Luca invitano a chiederci quale annuncio offrire oggi. «Il cuore della nostra missione è l'evangelizzazione – è stato ribadito - e ogni volta che il Vangelo viene ascoltato, accolto si compie la salvezza di Dio».

Don Domenico ha così proseguito, declinando quattro aspetti del Vangelo: 1) il Vangelo della gioia; 2) il vangelo della prossimità; 3) Il Vangelo della misericordia; 4) il

Vangelo della creazione proprio secondo lo stile di Gesù. Nel secondo brano citato, ancora, Gesù Risorto condivide un tratto di strada con i discepoli rattristati e delusi, Egli riesce a trasmettere loro gioia, fiducia, li fa ardere il cuore. Anche in altri brani evangelici vediamo sempre Gesù in cammino per le strade, lungo le quali incontra le persone, parla con loro, siede a mensa, entra nelle case degli amici e dei peccatori. È sempre in mezzo alle gente, ma cerca anche spazi di silenzio. Questo è lo stile della missione di Gesù ed è ciò che Egli suggerisce ai suoi: "Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere...E ordinò loro di non prendere per il viaggio...nè pane, nè sacca, nè denaro... Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì..." (Mc 6,7).

«È lo stile della condivisione, dello stare tra la gente con umiltà e sobrietà – si è ribadito -. Ogni operatore deve portare dentro le parole di Gesù, ma anche il suo stile per far diventare anche i luoghi profani, i tempi della grazia dove Dio si fa presente per ogni uomo».



SE TI RIGUARDA, CI RIGUARDA.

Rai | TGR

INFORMAZIONE LOCALE,  
INFORMAZIONE RAI.

## Il Signore ci dona due nuovi presbiteri

Il loro "eccomi" è compreso tra due date importanti: l'8 dicembre 2014 ed il 29 giugno 2015. Il giorno della solennità dell'Immacolata concezione di Maria, infatti, Antonio Mameli, della parrocchia San Pietro apostolo in Carovigno e Francesco Cisaria, della parrocchia Ss. Annunziata in Ostuni accoglievano il dono di Dio per vivere nella Chiesa e per il mondo un servizio di amore alto, di generosa donazione, divenendo diaconi. Il loro percorso di fede e di adesione al Signore viveva così un'ulteriore tappa in vista del sacerdozio ordinato, giunto il 29 giugno scorso, quando in una chiesa Cattedrale stracolma, don Antonio e don Francesco sono diventati sacerdoti in eterno.

La chiesa diocesana è in festa, dunque, perché il Signore ha mandato altri due operai nella sua messe.

Perché il loro ministero sia ancora più fecondo, don Antonio e don Francesco, a breve, saranno a studiare in due atenei pontifici prestando il loro servizio in una parrocchia romana perché, usando le parole di papa Francesco, questo è necessario: "essere pastori con l'odore delle pecore".

Se all'ordinazione diaconale l'eccomi pronunciato guardava all'esempio di Maria, la risposta alla chiamata che porta alla consacrazione sacerdotale è proprio quella di Pietro e Paolo. La chiamata ad essere "pescatore di uomini" per annunciare il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra è compito che coinvolge un'intera esistenza senza risparmio di energie e di orari: è la vita. Una vita donata innanzi tutto a Dio ed alla comunità.

# Nuzialità del presbitero



*L'Arcivescovo al termine della celebrazione eucaristica con i due nuovi presbiteri*

La nuzialità della vita del cristiano e in particolare quella del presbitero sono stati al centro dell'omelia che mons. Domenico Caliandro ha tenuto nella celebrazione per l'ordinazione sacerdotale di don Francesco Cisaria e don Antonio Mameli. Nell'affrontare il tema della nuzialità, è partito dalla cronologia biblica e dal libro della Genesi per offrire «una chiave di lettura molto importante per quanto riguarda il mistero della redenzione». «Nel primo libro della Sacra scrittura, la Genesi, Dio dice che abbiamo "l'uomo creato come

maschio e femmina" sono due e sono diversi, ma li ha chiamati alla comunione – ha spiegato subito –, a diventare una sola carne una cosa sola, una realtà nuova, questa nuova realtà diventa fonte della fecondità. E semplicissimo fratelli miei, l'uomo e la donna non sono stati creati perché fossero soli, anzi la scrittura dice "che non è bene che restino soli", sono stati creati perché possano diventare una cosa sola, ecco questo tema noi lo possiamo trovare in tutta la scrittura.

*(segue a pag. 4)*



L'Arcivescovo abbraccia don Antonio Mameli

Possiamo guardare nelle narrazioni evangeliche di Gesù dove parla del matrimonio – ha aggiunto –, e la sua morte sulla croce è la “consumazione” del matrimonio: diventare una cosa sola per sempre, il Verbo e l’umanità, Dio e l’uomo, diversi ma non confusi, chiamati a diventare una cosa sola nella persona di Gesù. E una volta salito sulla croce quest’unione diventa feconda perché il mistero pasquale è la sorgente il centro della nostra santificazione».

In questi termini, dunque, l’Arcivescovo ha parlato della «nuzialità nella vita del cristiano» e quindi ha voluto affrontare la questione, «all’interno della categoria della nuzialità», del «rapporto tra Cristo e l’apostolo. Abbiamo due apostoli, grandissimi, principi della chiesa, Pietro e Paolo, e se noi guardiamo oggi alle letture che abbiamo ascoltato, Gesù chiede agli apostoli “chi dice la gente che io sia?”, poi dice agli apostoli “chi sono secondo voi?” e Pietro che risponde “tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente”. E Gesù risponde “beato te Simone perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato ma il Padre mio che è nei cieli”. Cristo e l’apostolo, in questo rapporto possiamo trovare un’altra chiave di lettura della nuzialità, l’apostolo è attirato da Cristo al Padre, Lui ti ha rivelato “chi sono” dice Gesù, il Padre ti ha attirato a me, il suo amore ti ha portato ad accostarti a me dice Gesù, per unirti a me. Anche Paolo dice “quando si compiacque il Signore di rivelarmi suo figlio”, entrambi sono deboli, entrambi sono poveri, Pietro è talmente debole che tradirà il suo Cristo, perché ha paura dei nemici di Gesù, Paolo dirà di se stesso che è un aborto, non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché perseguitavo i cristiani, eppure diventa Santo».

Quindi ha osservato: «Pietro diventerà roccia, Paolo diventerà l’annunciatore della grazia che salva, diventerà un campione della Chiesa che proclama da tutti i punti le grazie del Signore. La loro debolezza unita alla potenza di Cristo è

diventata santità e diventato crisma e diventato dono di salvezza per tutti noi. Allora una volta che Paolo viene attratto al mistero della vocazione, non può che essere attratto da Cristo, questo accade nella vita dell’apostolo nell’incontro con Lui, egli rivela se stesso. Allora chiediamo a Pietro di essere roccia, però tenete presente che la roccia è Lui (“la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo”), è Gesù, la Sua Carità viene affidata a Pietro. Entrano tanto in comunione da essere una cosa sola, come se Gesù passasse nella vita di Pietro e gli affida l’essere roccia della sua chiesa, ciò che Pietro probabilmente non si sarebbe mai aspettato da Gesù».

L’omelia è stata un crescendo: «Ecco Gesù affida a Pietro le sue chiavi, “a me è stato dato ogni potere in cielo ed in terra”, nello stesso modo dice a Pietro con la stessa autorità “a te darò le chiavi!” E come se dicesse a te caro Pietro comunico me stesso, allora questa unità, questa comunione tra il Cristo ed il suo Apostolo diventa la generatività del ministero apostolico. Gesù costituisce l’apostolo segno di se stesso per il suo popolo, come capo sposo e pastore. Ecco da questo ultimo fatto possiamo capire d’avvero che lo sposo della chiesa non siamo noi ma è sempre Gesù, ma il fatto che noi siamo segni di Cristo sposo, e pastore della sua chiesa, ci permette di essere come lui, all’interno della Sua Chiesa».

L’Arcivescovo ha fatto dunque rilevare come dalla «comunione con Cristo» e dal «servizio della carità apostolica» si comprende come in ogni apostolo ci sia «una relazione nunziale con la comunità nella quale il Signore ci manda», una comunione caratterizzata da «due aspetti l’identità e la fecondità».

E rivolgendosi direttamente ai nuovi presbiteri: «L’identità della nostra vita di pastori, il vescovo i sacerdoti voi miei cari Francesco e Tony, è di entrare in questa comunione con il Cristo e di diventare una cosa sola!

È qui troviamo la sorgente del nostro celibato, è stato messo in evidenza non è un aspetto che deriva chissà da che cosa, ma è una cosa estremamente conveniente al ministero sacerdotale, il celibato mette in evidenza questo rapporto unico fondativo con Gesù Cristo, e questo rapporto unico e forte con Gesù Cristo diventa la nostra identità cioè la sorgente della nostra gioia, la sorgente della nostra felicità, cioè diventa luce nella nostra esistenza. E proprio questa nostra identità – ha proseguito – ci porta a condividerla con le persone che insieme con noi hanno lo stesso desiderio nella loro esistenza: Gesù Cristo! Da qui nascono le relazioni, le relazioni con i fratelli presbiteri che non sono fatte di ipocrisia, di contrapposizione, di lotte, queste cose solo il demonio le inserisce, perché se noi abbiamo come identità Gesù Cristo come possiamo essere separati, freddi, diversi, se noi abbiamo veramente Cristo nel cuore lui ci chiede la comunione, specialmente nel presbiterio Cristo chiede la comunione, la corresponsabilità l'essere tutti in ciascuno, e sente la nostra amicizia, il nostro amore comune, in modo che nessuno si senta isolato, trascurato, questa è la sorgente della nostra identità. Poi c'è un altro rapporto che ci fa vivere la nostra identità di presbiteri, il rapporto con il vescovo che non deve essere finto, falso, ipocrita, ma deve essere sincero nel più intimo dell'animo, senza nascondimenti, senza escludere o tenere per se qualcosa che possa minare alla comunione. Il confronto nel dialogo con le difficoltà personali, questo costituisce un elemento che rende santa la nostra identità. Quel rapporto sincero con Gesù Cristo che ci rende veramente capo sposo e pastore». E ancora: «Se siamo strettamente legati a Gesù siamo con il Signore sacramento della sua presenza e siamo mandati, la nostra fecondità è il servizio apostolico, la nostra fecondità è vivere nella comunità, non più per noi stessi. Fratelli miei, il prete spesso non è libero nemmeno di pensare ai suoi hobby, oppure quando li ha, li deve sempre prendere in considerazione dopo gli impegni della propria comunità. Il prete che pensa a se stesso ai suoi hobby alle sue vacanze, alle sue cose, all'organizzazione particolare della sua vita e non al suo compito di prete alla sua comunità, è un prete che tradisce quella carità che è il frutto della presenza di Cristo nel suo cuore! Non siamo padroni più di niente, nè del tempo, nè delle nostre energie, degli affetti: non possiamo conservarci delle persone che possono essere sfogo dei nostri sentimenti malati. Noi siamo di Gesù Cristo! Le nostre relazioni che siano



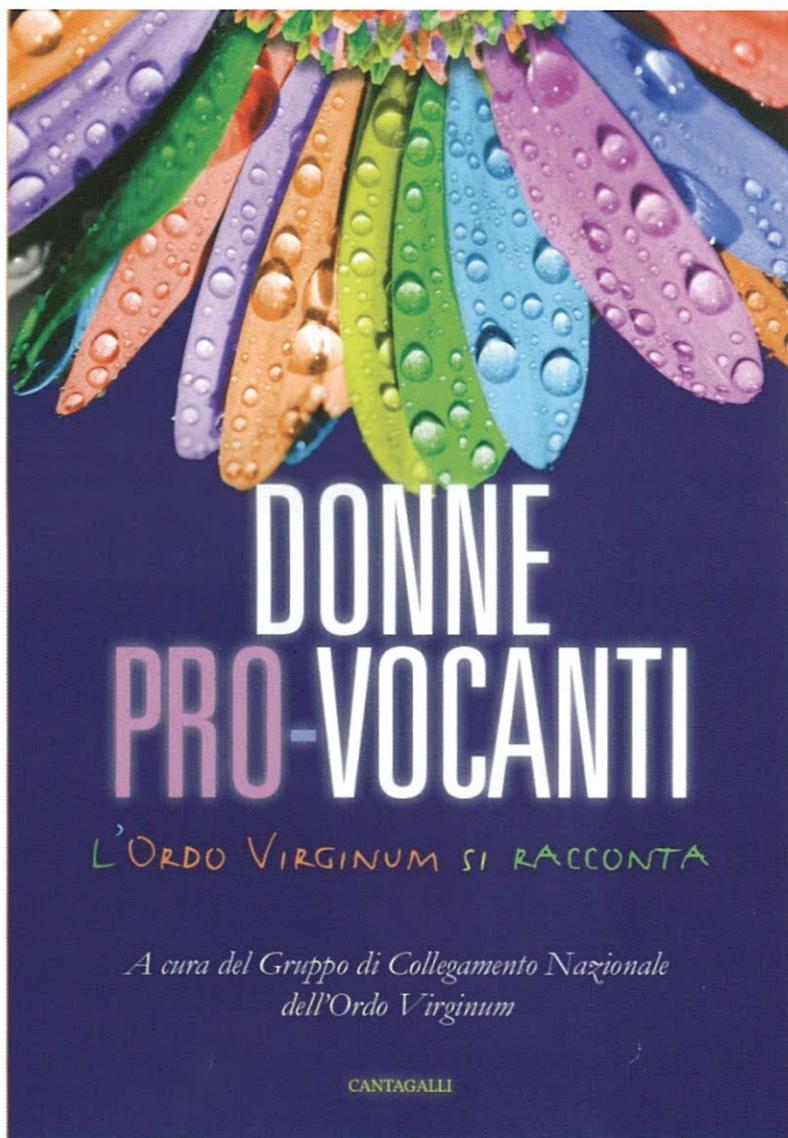
*L'Arcivescovo abbraccia don Francesco Cisaria*

veramente all'interno del presbiterio frutto di un umanità bella, vera, efficace, duratura e di gratuità al servizio del popolo di Dio! Perché ogni persona che si accosta a noi possa veramente rendersi conto che sta incontrando Gesù Cristo! Non le nostre malattie! Non le nostre stranezze! E allora fratelli miei, chiediamo al Signore quella carità personale che ci rende santi, genera con la Parola, nutre con l'Eucarestia, e rispetta i carismi dello Spirito Santo che suscita in ogni persona e nella nostra comunità, facendoci accogliere gli amici e gli indifferenti.». Concludendo, Mons. Caliandro ha ribadito: «Siamo sempre di tutti e pronti ad accogliere e sostenere ogni dono che lo Spirito Santo ci fa, per accrescere le nostre comunità, con il dono della Parola e il nutrimento dell'eucarestia quotidiana che è lo specchio di quello che siamo perché li incontriamo Gesù, nel suo atto di amore che rende santa l'umanità. Proprio l'eucarestia è la chiave di lettura della nostra esistenza, se veramente noi siamo legati al Cristo e lo sostituiamo nel nostro cuore».

*Tante sono le novità nell'Ordo Virginum*

# Donne pro-vocanti

Tante sono le novità che, a livello nazionale, l'Ordo Virginum sta vivendo nell'anno dedicato alla Vita consacrata. Il Gruppo per il collegamento nazionale sta offrendo il suo contributo attivo al prossimo Convegno internazionale dell'Ordo, che si terrà a Roma, presso l'audiotorium "Antoniano", nel gennaio prossimo, e che radunerà consacrate provenienti da tutto il mondo, per vivere, anche insieme a papa Francesco, il ringraziamento a Dio per il dono della vita consacrata. Inoltre il Gruppo ha curato la pubblicazione di un libro, che racconta la storia di venti donne che, attraverso il rito della *consecratio virginum*, hanno arricchito la Chiesa e reso visibile il ministero della verginità consacrata nel mondo. Venti esperienze tutte diverse, ma che dicono la bellezza di una forma di consacrazione originale e variegata, ricca proprio in virtù di tale diversità. Il titolo del libro, "Donne pro-vocanti. L'Ordo Virginum si racconta" nasce da una felice osservazione del Card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, incontrando proprio i membri del Gruppo per il collegamento nel marzo scorso. Egli auspicò che le consacrate nell'Ordo fossero donne *pro-vocanti* nel senso etimologico del termine. Da qui l'idea del titolo e da qui l'idea di chiedere proprio al cardinale Scola di curarne la prefazione. Proprio nella sua diocesi, a Milano, le consacrate italiane vivranno, dal 26 al 30 agosto p.v., presso il Seminario maggiore di Venegono, la terza tappa formativa di approfondimento delle Costituzioni del Concilio Vaticano II. La *Dei Verbum* sarà oggetto di studio per circa 250 consacrate provenienti da tutta Italia, che ogni anno, da tanti oramai, si "incontrano" per formarsi, condividere esperienze, approfondire il proprio essere dono nella Chiesa e per il mondo. La presenza del cardinale Angelo Scola certamente diventa motivo di ricchezza per un Incontro nazionale che si preannuncia ricco e fruttuoso sotto tutti i punti di vista. Le relatrici, Lisa Cremaschi, monaca di Bose, ed Elisa Chiorrini, consacrata nell'Ordo e biblista, approfondiranno l'importanza del dono della Parola nella vita della Chiesa e, nello specifico, della donna consacrata nell'Ordo Virginum. La tavola rotonda vedrà protagoniste tre consacrate, che "racconteranno" l'importanza della Parola di Dio nella loro vita in tre ambiti differenti: quello politico, quello più propriamente pastorale-ecclesiale, e quello lavorativo. L'Incontro sarà preceduto dal Seminario di studio, che affronterà il tema dell'obbedienza. Ad offrire il loro contributo saranno S. Ecc. Mons. Diego



Coletti, vescovo di Como, ed Emanuela Buccioni, consacrata nell'Ordo della diocesi di Terni. La Liturgia sarà arricchita dalla presenza dei Vescovi, che presiederanno i diversi momenti di preghiera. Non poteva mancare, naturalmente, la possibilità di una visita all'Expo. La vitalità dell'Ordo italiano è una bella realtà, di cui prendere atto per ringraziare il Signore dei doni con cui continua ad arricchire il nostro mondo. Infine, ma non ultimo, il prossimo 12 settembre, la nostra diocesi accoglierà il proposito di verginità consacrata di Galiana Epifani, per le mani di S. Ecc. Mons. Domenico Caliandro, accrescendo così il nostro Ordo diocesano e rendendo più bella la nostra Chiesa particolare.

**Anna Rita Lamendola**

Matteo Farina, giovane brindisino innamorato di Dio

# Testimone luminoso

(segue da pag. 1) e la musica, il cui amore lo spinge ad imparare a suonare alcuni strumenti. Ha un carattere deciso, e al tempo stesso mite, dolce e delicato che gli permette di essere ben inserito sia nel contesto scolastico sia nella realtà giovanile che lo circonda, tanto da essere molto amato e apprezzato da professori, compagni ed amici per i quali è un vero e proprio leader, una persona matura e autorevole nonostante la sua giovane età. A tredici anni entra nella sua vita la malattia: un tumore cerebrale contro cui combatterà per quasi sei anni, alternando momenti di tranquillità con periodi di profonda sofferenza fisica legata ai diversi interventi chirurgici e alle sedute di radio e chemioterapia a cui viene sottoposto. Matteo, anche dopo la comparsa del male, continua a vivere con gioia, serenità e tanta forza di volontà: nonostante la malattia si impegna nei suoi studi presso l'ITIS Majorana di Brindisi con l'obiettivo di diventare un ingegnere chimico e contribuire col suo lavoro alla custodia del creato. Non smette di coltivare tutte le sue passioni tra cui la musica, tanto da formare con gli amici una band musicale. Negli ultimi due anni della sua vita conosce l'amore casto per una ragazza. Nonostante le cure ed i ripetuti interventi chirurgici muore il 24 Aprile 2009.

Matteo è stato un ragazzo brillante, che ha vissuto, nonostante la sofferenza, la normalità del quotidiano perché qualcosa di straordinario ha permeato la sua breve esistenza: la Fede.

## ... una fede straordinaria

Matteo cresce in una famiglia fortemente credente, inserito nella vita comunitaria parrocchiale, dove riceve una formazione spirituale francescana, arricchita dalle letture di santi come san Pio da Pietrelcina, santa Gemma Galgani, santa Teresa di Gesù Bambino e il beato Piergiorgio Frassati. La sua infanzia e la sua giovinezza saranno sempre intrise di preghiera (grande è la



**Matteo Farina**

Per richiesta di materiale, attestazione di grazie ricevute, comunicazione di eventi e iniziative rivolgersi a: Apostolato della Preghiera Arcidiocesi di Brindisi – Ostuni  
Piazza Duomo, 12 – 72100 Brindisi  
mail: infomfarina@gmail.com

sua devozione a Maria ed al Santo Rosario), nutrite dalla Parola, di cui ha una profonda conoscenza, modellate dall'accostamento frequente ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Tutto ciò consente a Matteo di crescere: "radicato e fondato in Cristo, saldo nella fede". Una fede che gli permette di vivere in un fiducioso abbandono alla volontà di Dio, da sempre ricercata con determinazione e serenità. Attraverso la fede Matteo vive gli affetti, le amicizie,

le realtà problematiche dei giovani, della scuola e della malattia alla luce della contemplazione del Cuore di Dio. Il suo sguardo interiore è sempre rivolto al Cielo e ciò gli permette di poter vivere in questo mondo in maniera più umana e quindi più divina. La sua intimità con il Signore gli fa accogliere la Grazia, senza opporvi resistenza, tanto che Matteo riesce a percepire profondamente l'Amore di Dio. La sua prima risposta a tanto Amore è la gioia.

(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

### La gioia di Matteo

Matteo ha un carattere allegro, tuttavia la sua gioia non è dovuta alla sua indole solare, ma proviene da Cristo (Gv15, 11). È quella gioia che contraddistingue il cristiano, consapevole di vivere nella vita divina trinitaria e di essere partecipe di quello stesso amore che il Padre ha per il Figlio. È una gioia profonda che va comunicata agli altri e che nemmeno la sofferenza scalfisce, tanto che Matteo anche nella malattia non perde mai il sorriso e la serenità. *“Sorridi Erika, possiamo pregare con gioia, i cristiani sorridono sempre, sorridi..!”* dice alla sorella in un momento di prova.

### Una vita secondo il Cuore di Cristo

Matteo risponde all'Amore di Dio con il desiderio di essere sempre, come egli dice, *“acceso d'amore”*. È tuttavia consapevole dei limiti del proprio cuore, ma completamente fiducioso in Cristo, al quale sente di doversi conformare pienamente. È solito dire *“quando penso, dico o faccio qualcosa, lo faccio pensando a come lo farebbe Gesù...”*. Vivere nel modo di pensare, di sentire e di agire di Cristo è vivere secondo il Suo Cuore, nel Suo Cuore. In una preghiera scrive *“l'amore che desidero bruci il mio cuore ... come posso accrescere l'amore?...Vorrei amare tutti, come tu ci hai chiesto, come tu hai fatto con noi ... e lo fai ancora...”* Matteo traduce il suo desiderio di somigliare a Gesù nell'amore, attraverso l'amore ordinario e al contempo straordinario per il prossimo: è sempre attento alle esigenze di parenti ed amici, che antepone a sé ed ai suoi problemi di salute, come anche mostra grande impegno per i fratelli più bisognosi dei paesi poveri.

### La salvezza delle anime

Per Matteo, che desidera vivere ed amare secondo il Cuore di Gesù, la premura più grande è la salvezza delle anime. Si prodiga molto per riuscire a far conoscere Dio agli altri. Cerca di far avvicinare ai sacramenti ed alla preghiera i suoi coetanei che, con rammarico, vede lontani da Dio. Ma soprattutto evangelizza con la sua vita, chiede infatti al Signore: *“Voglio essere uno specchio, il più limpido possibile, e, se è la tua volontà, riflettere la Tua Luce nel cuore di ogni uomo”*. Sempre mosso da spirito di evangelizzazione compone anche una raccolta di poesie *“diretta nei cuori di ognuno”*, come egli stesso afferma, che *“vuole esaltare temi come l'Amore e la Fede”*. La necessità di salvare le anime è così forte che Matteo vive la sua sofferenza, *“distintivo di un'anima scelta da Dio”*, come un'offerta al Signore: un'offerta che egli compie attraverso i primi venerdì del mese estesi ad ogni giorno della sua vita. In una poesia scrive: *“...Vorresti gridare al mondo che faresti tutto per il tuo Salvatore, che sei pronto a soffrire per la salvezza delle anime, a morire per Lui. Avrai modo di dimostrarli il tuo amore...”*. Nei suoi ultimi giorni, ormai paralizzato e inchiodato sul letto della sofferenza, come Gesù sulla croce, Matteo offre la sua vita per la salvezza delle anime e la conversione dei peccatori morendo *“radicato e fondato”* in Cristo, *“acceso d'amore”* come il Cuore di Gesù nel Cuore di Dio.

Anna Rita Fiusco

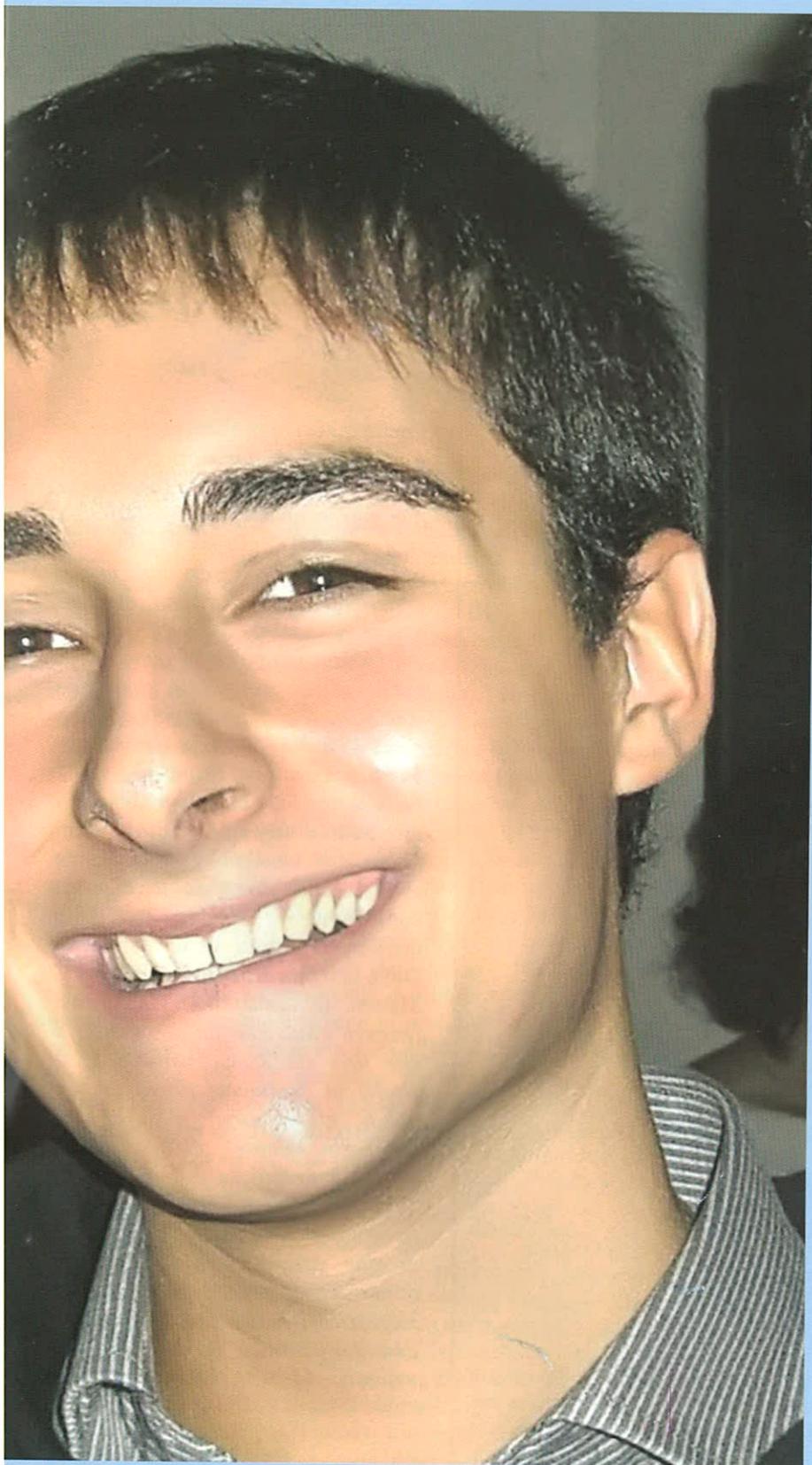
# Matteo Far

Da qualche anno la mia professione, o meglio missione, di postulatrice di cause dei Santi, mi ha portato ad avvicinare alcune figure di giovani, potrei dire molto giovani, in cammino verso il riconoscimento ufficiale della loro santità di vita. La Chiesa ha sempre avuto santi giovani fin dai primi tempi del cristianesimo ci sono stati martiri giovanissimi, addirittura adolescenti, che hanno versato il sangue per Cristo; nel corso dei secoli la storia della santità si è arricchita di giovani testimoni che, in tempi e luoghi diversi, hanno dato testimonianza di fedeltà al Vangelo e di eroismo di vita cristiana. Ogni epoca ha avuto e ha i suoi santi, profondamente radicati nella storia che vivono, nelle contraddizioni del mondo e della società a loro contemporanea, segno che il Vangelo è sempre vivo ed attuale e che ci si può fare santi anche nell'oggi in cui siamo chiamati a vivere. Matteo fa parte dei testimoni di oggi: un giovane che ha vissuto la vita della maggior parte dei nostri giovani: la famiglia, la parrocchia, la scuola, l'amicizia con altri giovani, l'amore per una ragazza, la passione per la musica, lo sport. Uno, si direbbe, come molti; ma qualcosa lo ha reso diverso: l'impegno preso, fin da piccolo, a *“vivere non vivacchiare”*, come ha detto papa Francesco ai giovani a Torino lo scorso 21 giugno, richiamando una frase di un altro giovane il b. Piergiorgio Frassati.

Matteo ha vissuto scegliendo fin da subito la giusta direzione per vivere bene e a fondo ogni momento della vita. Ogni cosa bella, ogni valore, ogni scoperta che un giovane fa e dovrebbe fare con entusiasmo e vitalità, Matteo l'ha vissuto, non da solo, ma con l'Amico più grande e più vero, Gesù che per lui era una persona viva e presente; allora ogni cosa, per lui era diversa perché vissuta nella luce di Dio, nella fedeltà al Vangelo e con lo sguardo sempre rivolto ai valori veri e, possiamo ben dire, anche alla vita eterna. Di tutto questo ha dato prova nella lunga malattia che ha accettato e vissuto con coraggio, sorprendente serenità, fiducia in Gesù che sentiva amico e vicino e gioia. Fu sempre solare, generoso e disponibile vero tutti, non solo sotto il profilo dell'aiuto materiale, ma soprattutto come testimone autentico di fede e



# ina testimone di oggi



cristianesimo vissuto, come soleva dire “da infiltrato cristiano” fra amici e compagni. Ha vissuto in armonia con se stesso perché ha amato e cercato Dio nella comunione quasi quotidiana, nella confessione settimanale, nella preghiera.

Tutto questo lo ha portato a vivere con maggiore pienezza e gioia le ricchezze della vita di un giovane: l'affetto della famiglia, l'ambiente della scuola, l'amicizia, l'amore per la sua ragazza, la musica, la bellezza di stare insieme agli altri, il vasto mondo che offre la moderna tecnologia. Questa sua serenità di fondo, contagiosa e mai pedante, lo portava ad essere a sua volta amato e cercato dai coetanei e anche dagli adulti che si sentivano attratti dalla sua trasparenza e anche dalla sua fede che sapeva testimoniare con fermezza, ma con discrezione. Questo era stato infatti il suo programma di vita: *“Spero di riuscire a realizzare la mia missione di ‘infiltrato’ tra i giovani, parlando loro di Dio (illuminato proprio da Lui); osservo chi mi sta intorno, per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore!”*. Proporre Matteo come un amico che ci accompagna verso Gesù nella realizzazione piena della nostra vocazione cristiana, questo è il significato della causa, in questo nostro tempo nel quale la Chiesa deve proporre modelli validi e credibili ai giovani. Del resto, i giovani stessi, i suoi amici e compagni, hanno già percepito l'esempio di Matteo: lo pregano, lo sentono a loro vicino, e via via che vengono a conoscenza della sua vita e del suo cammino spirituale, lo fanno conoscere a compagni ed amici.

Siamo solo all'inizio del cammino che porterà, a Dio piacendo, Matteo alla beatificazione, un giovane tra i giovani, che non è andato in pensione troppo presto, ha avuto il coraggio di andare controcorrente, è stato coraggioso e creativo, ha pensato in grande, e ha camminato con Gesù nella gioia e anche nella fatica e nel dolore del quotidiano; ha realizzato la sfida che il Papa ha lanciato ai giovani ad Assisi: “Siate i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore”.

**Francesca Consolini, postulatrice**

Un libro su Matteo Farina

# Il sorriso della fede

«*Abbattersi non giova a nulla, dobbiamo invece essere felici e dare sempre gioia. Più gioia diamo, più gli altri sono felici. Più gli altri sono felici, più siamo felici noi*». Queste parole sono tratte dagli scritti del giovane brindisino Matteo Farina (1990 – 2009) e contengono parte del messaggio che egli dona a quanti si accostano a lui, tramite i suoi scritti e la bella testimonianza di vita, caratterizzata da una profonda fede, vissuta in una vita ordinaria, che è contraddistinta dall'amore della famiglia e degli amici, dalla sua passione per lo studio e la musica, in poche parole dal suo amore per la Vita! La felicità è l'aspetto ricorrente nella parabola terrena di Matteo. In tenera età sogna san Pio da Pietrelcina che, affidandogli una missione, gli svela il segreto della felicità. Matteo così racconta il contenuto delle parole rivoltegli da padre Pio nel sogno: «*Se sei riuscito a capire che chi è senza peccato è felice, devi farlo capire agli altri, in modo che potremo andare tutti insieme, felici, nel regno dei cieli*». Questo sogno porterà Matteo a voler essere un infiltrato tra i suoi coetanei per contagiarli silenziosamente come un virus di quella che egli chiama una malattia senza cura, l'Amore! Ed è l'amore che rende felice ogni persona umana che viene al mondo per amare ed essere amata. Il peccato è proprio questo: non amare!

Un tumore cerebrale, diagnosticatogli in tenera età, rende la sua esperienza di fede sempre più vera e sicura. Matteo affronta tutto come una grazia che ha come riscontro positivo quello di renderlo sempre più forte e radicato nella sua sequela di Gesù.

Il cammino di fede del giovane



ANTONELLA CALÒ  
**IL SORRISO  
 DELLA FEDE**

Profilo biografico e spirituale  
 di Matteo Farina



**Titolo: Il sorriso della fede**  
 Sottotitolo: *Profilo biografico e spirituale di Matteo Farina*

**Autore:** Antonella Calò  
**Casa Editrice:** Edizioni AdP  
 (Apostolato della Pregoiera)  
**Collana:** Un tema alla volta - Minibiografie  
**Altezza:** 170 mm  
**Larghezza:** 120 mm  
**Tipo articolo:** Libro  
**Prezzo:** Euro 6,00  
**Pagg.** 72

**Codice ISBN:** 978-88-7357-590-0  
**Prima edizione** – Maggio 2015

«Voglio essere uno specchio, il più limpido possibile, riflettere la Tua luce nel cuore di ogni uomo». Il giovane Matteo Farina (1990-2009) ha trascorso la sua breve ma intensa giornata terrena a Brindisi effondendo, con la gioia di vivere, una profonda testimonianza di fede resa adulta dall'esperienza della malattia che lo ha portato alla morte.

Questa biografia ripercorre i momenti più significativi della sua vita e del suo percorso di fede. Una antologia dei suoi scritti rende conto della profonda spiritualità di questo autentico testimone di Cristo. Il suo abituale sorriso era l'emblema più evidente e credibile del suo essere discepolo di Gesù in ogni circostanza.

brindisino ha conosciuto, come accade a ogni credente, l'esperienza della prova non solo legata agli eventi biografici, ma anche alla coniugazione delle due ali, come affermava san Giovanni Paolo II, la fede e la ragione. A tal proposito in un elaborato scolastico datato 2007, Matteo scrive: «*Certo, ammetto che la ricerca di Dio non è facile e nel cammino sono tanti i dubbi in cui si incorre, problemi legati che io stesso ho affrontato, cercando una soluzione che, nella maggior parte di casi, sono riuscito a trovare grazie all'aiuto di sacerdoti, parenti e amici (...). È pur vero che siamo solo uomini, e sebbene ci sforziamo non potremo mai spiegarci "DIO", i suoi misteri, altrimenti la sua grandezza infinita verrebbe meno, arrivando a confrontarci con un essere al nostro pari. Per questo, quando mi pongo delle domande a cui è difficile rispondere, riconosco il mio limite e a quel punto entra in gioco la fede ("Se lo comprendi non è Dio" diceva S. Agostino)*».

Felicità e fede sono il binomio inscindibile della vita di Matteo, alimentate nella partecipazione abituale alla Messa domenicale, la confessione settimanale, la quotidiana lettura della Parola di Dio e la recita del rosario.

Matteo, il sorriso della fede, così pregava «*Mio Dio ho due mani, fa che una sia sempre stretta a te sicché in qualunque prova io non possa allontanarmi da te, ma stringerti sempre più; e l'altra mano, ti prego, se è tua volontà, lasciala cadere sul mondo... perché come io ho conosciuto te per mezzo di altri, così anche chi non crede possa conoscerti attraverso me. Voglio essere uno specchio, il più limpido possibile, e, se è la tua volontà, riflettere la tua luce nel cuore di ogni uomo*».

**Don Claudio Cenacchi**

*Un incontro sui beni culturali*

## San Lucia, ricostruzione tridimensionale della cripta



Venerdì 19 giugno presso la chiesa di Santa Lucia- SS.ma Trinità di Brindisi alla presenza di S. E. mons. Domenico Caliandro (Arcivescovo di Brindisi Ostuni), dell'arch. Francesco Ressa (Funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Lecce Brindisi e Taranto) e l'ing. Lucio Colizzi (Direttore Divisione Ingegneria Informatica CETMA), si è tenuta la dimostrazione relativa alla ricostruzione tridimensionale della Cripta Santa Lucia realizzata nell'ambito del progetto di ricerca It@cha, Tecnologie Italiane per i Beni Culturali. Dopo un puntuale e scientifico studio sugli affreschi tenuto dalla prof.ssa Grazia Marina Falla Castelfranchi (Università del Salento), il dott. Italo Spada (responsabile area Virtual, Augmented Reality and Multimedial, CETMA) ha presentato come gli utenti saranno in grado di navigare nella cripta digitale esplorando affreschi, fregi e bassorilievi in 3D grazie ad un sistema interattivo Color Cross (occhiali interattivi) a tutt'oggi lasciati a disposizione della Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo" di Brindisi fino alla metà di luglio (fruibili dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14). Guardando all'interno del visore e muovendo il capo in modo naturale, gli utenti potranno esplorare il bene in modalità semi - immersiva ed interattiva. Nella chiesa era stata allestita anche una seconda dimostrazione che ha permesso invece di apprezzare la ricostruzione digitale della Cripta tramite un DUNE.corner attraverso il quale i partecipanti hanno potuto fruire della navigazione in modalità 3D e realtime della cripta. La Diocesi ha voluto con forza questa manifestazione e ottenuto con grande generosità dal CETMA questa ricostruzione in considerazione di una rivalutazione storico artistica della chiesa della SS.ma Trinità. Giovanni Tarantini grande arcidiacono archeologo brindisino (1811-1889), che nel 1875 ottenne che la chiesa di Santa Maria del Casale fosse dichiarata monumento nazionale, scriveva "Sotto dell'antica Chiesa della Trinità, esiste in forma di cripta un'altro antichissimo Tempietto che era dedicato a San Nicola Vescovo di Mira, e del quale pochissimi abitanti avevano qualche conoscenza per essendo un monumento di antichità degno di attenzione". In origine doveva esservi annesso un

monastero femminile, probabilmente le penitenti di cui si ha notizia in una pergamena del 1248, conservata presso la Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo" di Brindisi. Le religiose erano dette "bianche" dal colore del loro abito: si trattava di una comunità di monache dell'Ordine di Santa Maria di Valverde provenienti da Acri. In una pergamena della chiesa arcivescovile di Brindisi voluta dal re Manfredi nel 1260 si fa menzione della struttura e nel 1850 mons. Rotondo da notizia della presenza di un monastero di religiose dell'Ordine Teutonico nella città. La chiesa sembra essere divisa in due parti; in realtà si tratta di un complesso architettonico unitario composto da una cripta e da un'aula superiore. Quest'ultima ha una facciata monocuspidata, dalla quale è stata eliminata la scalinata preesistente, simile a quella della chiesa di San Paolo Eremita in Brindisi, sostituita con quella attuale a due rampe e ballatoio centrale. L'interno è stato ampiamente modificato nel XVI secolo con la realizzazione degli archi bassi che dividono le tre navate e con l'aggiunta di altari laterali. Gli affreschi presenti sulle pareti della cripta inferiore sono risalenti al XIII e XIV secolo, tra questi assumono particolare importanza quelli di *San Nicola*, della *Maddalena*, di *San Pietro Apostolo* e della *Vergine Kyriotissa* ossia della Madre di Dio in maestà. San Nicola è raffigurato secondo la consueta iconografia, a figura intera in abiti vescovili. Il santo solleva la mano destra benedicente alla greca e regge con la sinistra il libro dal piatto decorato con una croce e quattro sfere. Nel secondo affresco è raffigurato *San Pietro* a figura intera su fondo blu scuro, nella mano sinistra regge le chiavi e la destra è sollevata benedicente alla greca. In una delle due grandi nicchie che si aprono sulla parete ovest è la *Vergine Kyriotissa*, raffigurata in una cornice rossa su sfondo a fasce gialle e blu. Siede su un trono reggendo il Bambino sulle ginocchia. Nell'adiacente nicchia è la *Maddalena mirrofora*, dalla lunga capigliatura a ciocche, attribuibile all'autore della *Santa orante* che è a destra della nicchia stessa. "Si dovrà convenire quindi che si un monumento di non piccolo interesse per l'Archeologia Cristiana e per la Storia delle Belle Arti".

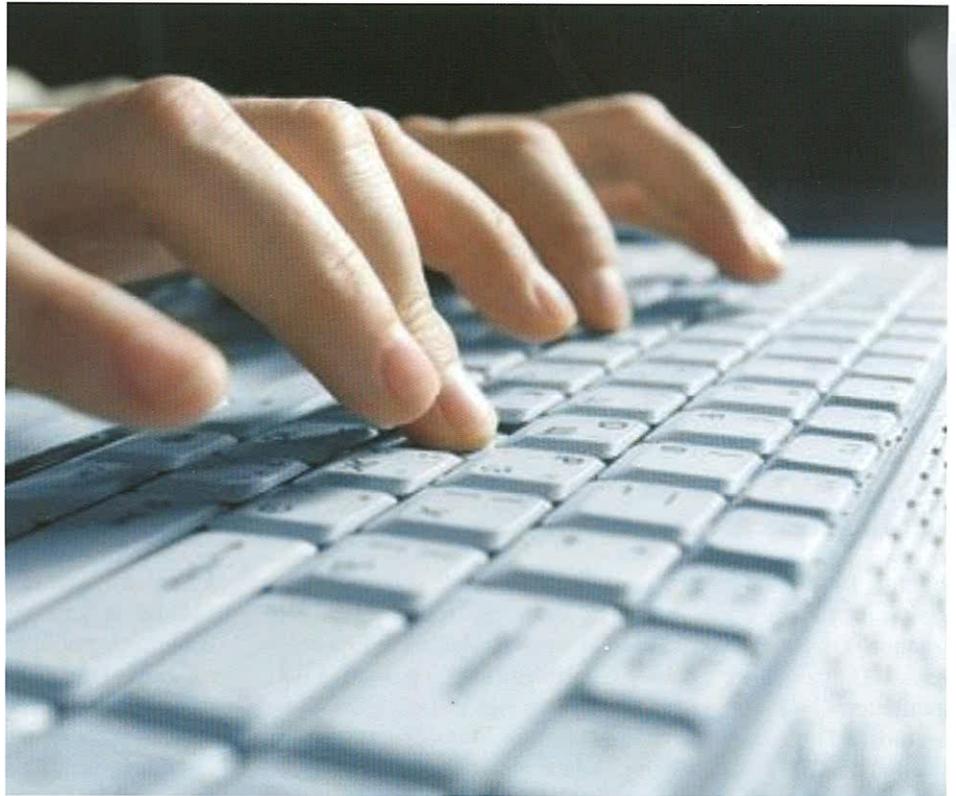
**Giovanni Tarantini**

*Amen anziché “mi piace”. Pregare in Africa con i nuovi social*

# Fede e tecnologia

Pregiere nei post, Amen invece del solito “mi piace”, ma anche followers come su Twitter e la possibilità di raccontare le proprie testimonianze e postare versetti biblici. È PrayerBox, una nuova piattaforma social a indirizzo religioso a metà tra Facebook e Twitter. Di social network per fedeli ne esistono già come Iclesia, Deospace e Instapray, ma Prayerbox ha la particolarità di mettere in connessione intere comunità religiose tra loro, tra queste e i fedeli, tra i fedeli e le autorità religiose, di poter effettuare donazioni e offerte e di poter visualizzare i calendari religiosi. Soprattutto Prayerbox ha la peculiarità di essere stato creato da **Adebambo Oyekan Oyelaja**, un giovane programmatore nigeriano che vive e lavora nel Paese africano martoriato dai costanti attentati della setta islamista di Boko Haram. “È interessante notare che proprio come Twitter - dice Oyelaja - abbiamo inserito hashtags per consentire agli utenti di pregare in gruppo. Grazie a questo strumento abbiamo poi visto un enorme numero di preghiere condivise per i tristi attentati avvenuti in Nigeria degli insorti di Boko Haram”.

**La preghiera 2.0.** La Nigeria è un Paese diviso in due, tra cristiani e musulmani, il 50% circa professa l'islam prevalentemente sunnita, il 48% il cristianesimo. E le difficoltà che questo comporta sono sotto gli occhi di tutti. Ma il progetto di Adebambo Oyelaja ha in qualche modo avvicinato i fedeli nigeriani dando loro la possibilità di condividere le proprie storie e le proprie preghiere con il mondo intero. Ed è curioso che all'origine dell'idea progettuale ci sia una problematica che colpisce tanti nel mondo: “Prayerbox nasce da una storia interessante”, spiega Oyelaja. “In quanto programmatore mi capitava spesso di lavorare sui software sino a tarda notte e alle prime ore del mattino durante il fine settimana. Questo mi faceva perdere le funzioni religiose. Il mio pastore era curioso di sapere



perché mancavo alle funzioni e dopo avermi ascoltato mi ha sfidato nel mettere le mie capacità di sviluppatore al servizio di buone cose. Ho notato quindi una tendenza crescente delle persone nel condividere preghiere sui social network. Avvertivo che i comuni social erano lontani dai contenuti religiosi a causa delle molte distrazioni che i social stessi offrono. Così ho deciso di costruire una piattaforma dedicata ad aiutare le persone a pregare meglio, spesso e socialmente”.

**L'ecumenismo della rete.** Definire Prayerbox un social network cristiano non è corretto. In pochi mesi ha raggiunto circa un centinaio di migliaia di utenti e oltre cinquecentomila post di preghiera. E diverse migliaia degli utenti iscritti sono musulmani, felici di poter interagire e pregare insieme ai loro fratelli cristiani: “Io e tutto lo staff - osserva Oyelaja - comprendiamo la presenza nel mondo di diverse chiese e diversi culti e per questo cerchiamo il più possibile di costruire strumenti per soddisfare tutti. Stiamo anche assistendo a una grande quantità di

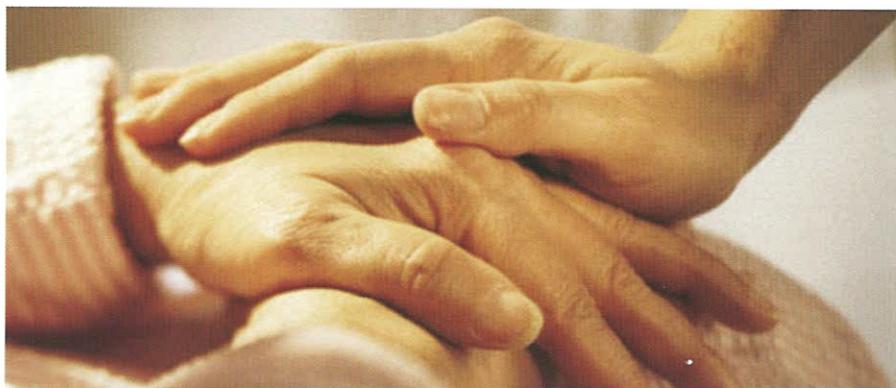
impegno tra le varie comunità religiose. E oltre ai cristiani, abbiamo visto iscriversi sulla piattaforma fedeli dell'islam e condividere le loro preghiere sulla piattaforma”. Insomma Prayerbox è davvero uno strumento ecumenico e interreligioso, che racchiude in sé la capacità di vivere in comunione con i fratelli.

**E se anche Bergoglio...** E chissà se Papa Francesco dopo Twitter si iscriverà a Prayerbox: “Probabilmente il pontefice ha sentito di Prayerbox - conclude Oyelaja -. Ma sarebbe bello vedere il Papa utilizzare un servizio come questo per pregare per il mondo. Intanto abbiamo un certo numero di pastori nigeriani e di altre parti del mondo che già utilizzano la piattaforma”. E Prayerbox conferma dal canto suo che l'Africa non è solo quel luogo di sfruttamento e disperazione che riempie le pagine dei giornali. È una terra che può costruirsi da sola il proprio futuro anche attraverso la sfida che la rete ha lanciato al mondo e alla fede.

**Andrea Dammacco**

A Roma il progetto "Una famiglia per una famiglia"

# Solidarietà concreta



Una famiglia si trova improvvisamente in difficoltà perché si ammala un familiare. Una mamma sola o un papà separato non ce la fanno a gestire i figli senza un aiuto esterno. Una mamma africana ogni giorno è costretta a fare 4 ore di viaggio in pullman per accompagnare i figli a scuola perché non ha la patente. I genitori immigrati non hanno una rete di relazioni amicali che possano supportarli nella routine quotidiana. Sono tante le situazioni in cui le famiglie possono trovarsi a fronteggiare un periodo difficile, che può presto trasformarsi - se non sostenute - in disagio ed emarginazione. Con una azione preventiva e curativa e un metodo innovativo che coinvolge altre famiglie affidatarie, è attivo dal 2003 il progetto "Una famiglia per una famiglia", ideato a Torino dalla Fondazione Paideia e poi diffuso in molte città e paesi del centro-nord. Da oggi ha preso il via anche a Roma, grazie a un protocollo d'intesa siglato in Campidoglio da Caritas italiana, Caritas di Roma, Assessorato alle politiche sociali di Roma Capitale e Fondazione Paideia.

La sperimentazione coinvolgerà inizialmente 8 famiglie beneficiarie in due municipi. Il volontariato e gli enti pubblici lavorano insieme per una azione che può trasformarsi in politiche sociali del territorio. Un metodo che non mette al centro solo il bambino ma l'intera famiglia, grazie al supporto di un'altra famiglia, innestando così un circuito virtuoso di relazioni amicali e integrazione sociale.

**Come funziona il metodo?** Le famiglie che hanno bisogno di sostegno, segnalate dai servizi sociali o ancora prima da associazioni, gruppi familiari o dalle Caritas parrocchiali o diocesane, vengono affidate ad altrettante famiglie affidatarie per un periodo di tempo che può variare da 6 mesi a 1 anno e mezzo, a seconda dei casi. La famiglia affidataria riceve un piccolo rimborso spese mensile (in media 150 euro) per le necessità dell'altra famiglia. A Torino, Ferrara,

Fidenza, Novara, Cantù e Mariano Comense, Verona, e in fase sperimentale in Val d'Aosta, Emilia Romagna e a Pescara, sono state coinvolte finora 500 famiglie, di cui 300 affiancamenti nella sola Torino. La fase di sperimentazione ha una durata di circa 24 mesi, durante i quali vengono attivati in genere 8 affidi della durata di 12 mesi. Una équipe tecnica si occupa di tutte le fasi: la selezione delle famiglie, il monitoraggio e la valutazione, in collaborazione con le associazioni o la Caritas. In concreto, la relazione tra le due famiglie consiste in incontri e rapporti telefonici frequenti con attività quali il sostegno educativo ed organizzativo nella gestione dei figli; supporto pratico nella relazione con enti istituzionali; organizzazione e partecipazione a momenti di festa e socializzazione; ascolto e condivisione di problematiche genitoriali e di coppia o sui modelli educativi e valoriali di riferimento. La figura di un tutor volontario, disponibile telefonicamente ogni giorno, è fondamentale per affiancare le famiglie e verificare il buon andamento del progetto, studiato su misura per ogni situazione.

**Obiettivo: mantenere unita la famiglia.** Obiettivo principale, ha detto **Francesca Danese**, assessore alle Politiche sociali di Roma Capitale, "è fare in modo che i bambini rimangano nel nucleo familiare, mantenendo insieme la famiglia". Un progetto che mira ad entrare nel Piano strategico per i diritti, che "sta studiando forme di accreditamento innovative". Per monsignor **Francesco Soddu**, direttore di Caritas Italiana, la firma del

protocollo "è una tappa significativa dei tanti interventi solidali sulla famiglia" che la Caritas sta portando avanti da anni, in collaborazione con le istituzioni, per "migliorare le condizioni di vita delle famiglie in situazione di disagio". "Le file di persone che vengono a chiederci aiuto aumentano - ha detto monsignor **Enrico Feroci**, direttore della Caritas di Roma -. Un progetto di questo tipo permette di affiancare costantemente le famiglie". **Fabrizio Serra**, direttore della Fondazione Paideia, ha spiegato come è nata l'idea: "Un giorno un bambino ci ha chiesto: perché aiutate solo me e non tutta la mia famiglia? Abbiamo capito che dovevamo spostare l'asse di intervento dal bambino alla famiglia". Importante - ha precisato - è che l'affiancamento sia "precoce" per evitare "di cadere nel disagio conclamato". **Giorgia Salvadori**, referente del progetto per Paideia, ha illustrato i frutti raccolti in questi anni nelle diverse regioni, che confluiranno in una Guida metodologica. "Oltre la metà delle famiglie beneficiarie sono migranti - ha detto -. La maggior parte sono nuclei monogenitoriali, con grandi povertà relazionali. Il 30% non ha un lavoro e un terzo delle famiglie ha un familiare con una situazione di disabilità o una malattia improvvisa". La Caritas finanzia il progetto su Roma e Pescara con 33mila euro di fondi otto per mille, mentre la Fondazione Paideia fornirà il supporto tecnico e il Comune di Roma le risorse umane, tramite i servizi sociali.

Patrizia Caiffa



Marco Impagliazzo

## *Il martirio degli armeni*

*Un genocidio dimenticato*

EDIZIONE  
LA SCUOLA

Le pagine di Marco Impagliazzo, docente di storia contemporanea nell'Università per Stranieri di Perugia e Presidente della Comunità di S. Egidio erano ampiamente attese in questa ricorrenza centenaria del "primo genocidio del Novecento". Profondo conoscitore della questione per averla affrontata in una serie di rigorosi studi, Impagliazzo con *"Il martirio degli armeni. Un genocidio dimenticato"* (Editrice la Scuola, Brescia 2015, pp. 169, euro 13,50) non ha dubbi nell'affermare che "questa vicenda è un paradigma fondamentale per capire tante storie dolorose del XX secolo, tra cui la fine della coabitazione tra popoli differenti, la deriva dei nazionalismi, lo sviluppo dei genocidi", ma soprattutto si pone lungo l'opportuna scia storiografica che consiglia di considerare "tante vicende di martiri del nostro tempo", perché "il martirio, fenomeno di una vastità spesso ignorata dai più" è la dimensione entro cui comprendere molti fatti della storia contemporanea.

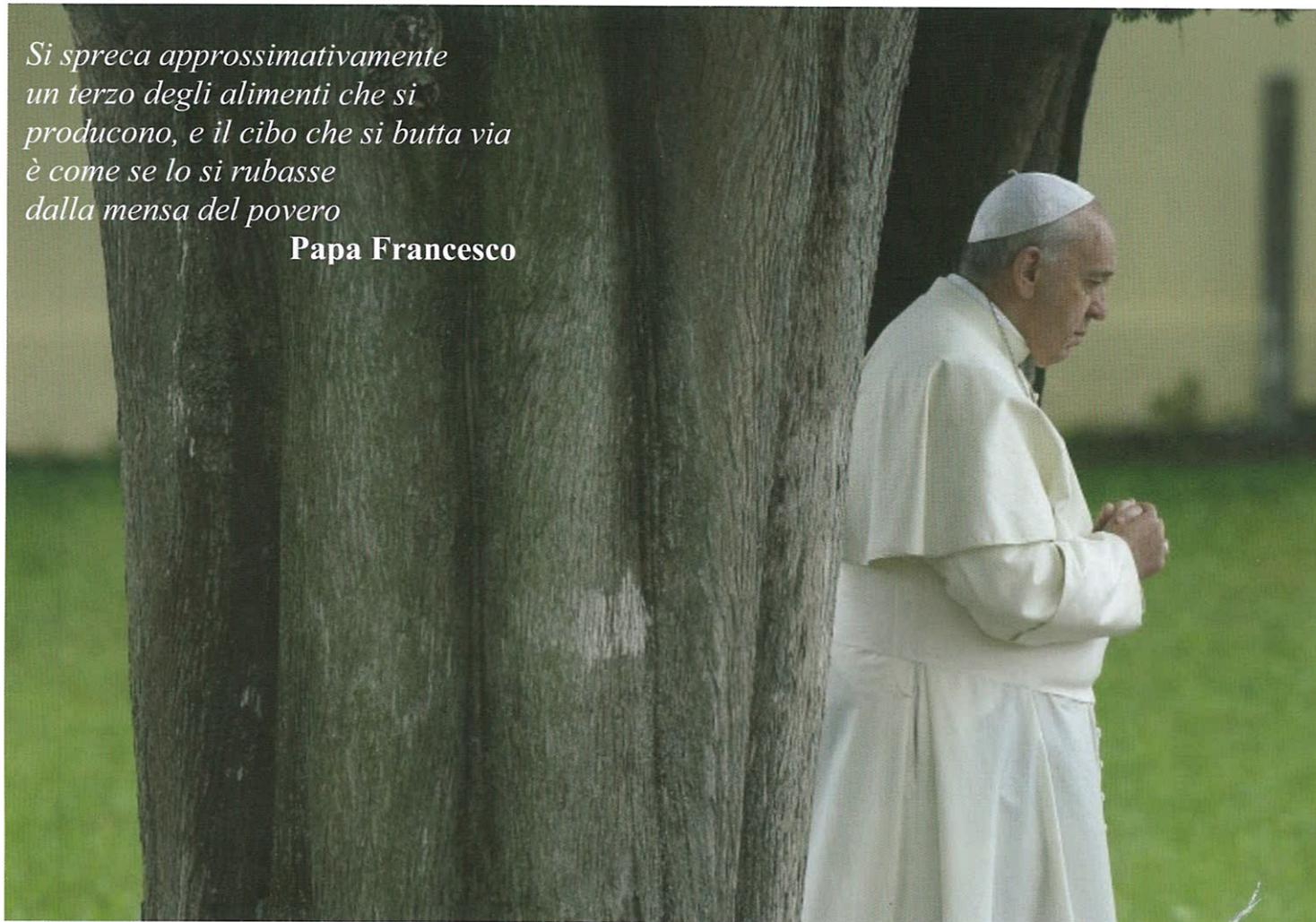
La vicenda armena, ancora consente ai più di comprendere come si sia sviluppato il paradigma che porta alla definizione nel diritto internazionale del "crimine contro l'umanità". In cinque capitoli di grande chiarezza, Impagliazzo prima inquadra la vicenda parlando di "gli armeni, storie e identità", quindi affronta la questione del "mosaico dei popoli" nel Medio Oriente e pian piano spiega come si sia andati "verso la tragedia" fino a parlare diffusamente del "Metz Yehern", il "grande male", la grande catastrofe, com'è stato considerato quell'avvenimento. Chiude un denso capitolo quinto in cui Impagliazzo affronta responsabilità e motivazioni, soffermandosi sull'attività della Santa Sede in quel periodo con Benedetto XV davvero in prima linea nell'affrontare la questione. Primo obiettivo di tutto resta il conservare una memoria e studiarla, approfondirla, inserirle nuovi tasselli utili a comprenderla ed a farne tesoro. "Il genocidio appartiene alla nostra storia - dice l'Autore - averne consapevolezza e studiarlo è il primo modo per mantenere vigili le coscienze, perché quello che è accaduto non si ripeta". (a. scon.)



"Già in vita era venerato come vero uomo di Dio". E ancora: "Egli ha saputo stare al timone della chiesa in un momento storico tra i più difficili della sua storia (1800-1823)". Di certo il benedettino Barnaba Luigi Chiaramonti fu eletto papa a sessant'anni, succedendo a Pio VI, "per le sue doti di moderazione" ed è vero che il suo pontificato fu tra i più difficili per la storia, se solo pensiamo a ciò che è stata l'età napoleonica ed ai burrascosi rapporti del Bonaparte con la Chiesa che finirono con l'arresto di Pio VII, appunto, nel 1809. Ora che l'attuale temperie porta a considerare *"Pio VII verso l'onore degli altari"* è doveroso che un suo confratello nella regola benedettina, Luigi Crippa, proponga con quel titolo un'agile ed aggiornata lettura di questo papa. Per l'Editrice Domenicana Italiana (Edi, Napoli 20014, pp. 127, Euro 10), infatti, ecco raccolti in veste organica scritti inediti o già pubblicati, che danno vita ad un essenziale ed aggiornato punto di vista. L'autore in tredici capitoli, e proponendo ben otto documenti in appendice, descrive l'itinerario di un'anima eletta. Parte analizzando le origini di una vita santa e le coglie nell'ambiente familiare, quindi documenta la scelta religiosa benedettina e si sofferma in più luoghi sulla devozione mariana di Pio VII, considerandola come componente essenziale della spiritualità di questo pontefice. Più che giusto, ancora, che gli ultimi due capitoli fossero destinati a descrivere la eroicità di una testimonianza di fede che non vacilla. "Non solo...un papa, ma un martire" è il titolo del XII capitolo, mentre "Pio VII e Napoleone. Una lezione di storia", è quello del XIII e conclusivo capitolo. Entrambi descrivono appieno il grado della testimonianza offerta da questo papa alla chiesa ed al mondo, tanto che la conclusione del discorso del Crippa non poteva che essere la seguente, proprio sublimando l'umana avventura di Pio VII: "Lo Spirito Santo non ha mai cessato di assistere il Successore di Pietro. La storia dei Papi è diventata così la storia della perennità della chiesa. La vita di Pio VII ne è una prova eloquente". (a. scon.)

*Si spreca approssimativamente  
un terzo degli alimenti che si  
producono, e il cibo che si butta via  
è come se lo si rubasse  
dalla mensa del povero*

**Papa Francesco**



*Le idee ispirate dal coraggio sono  
come le pedine negli scacchi,  
possono essere mangiate  
ma anche dare avvio ad un gioco vincente...*

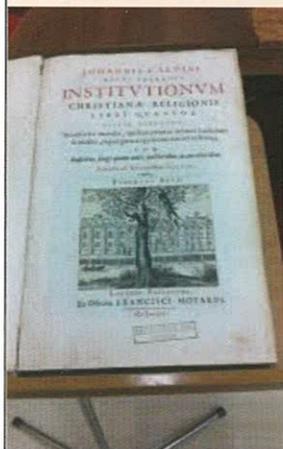
**Dona il tuo 5X1000  
alla Fondazione Biblioteca  
Pubblica Arcivescovile**

**"A. De Leo"**

C. f. 8006850749

Sostegno del volontariato  
e delle altre organizzazioni  
non lucrative

*Dona e diffondi*



**fermento**  
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Direttore Responsabile: **Angelo Sconosciuto**

Hanno collaborato: **Nicola Moro, Leo Binetti, Paolo Altare,  
Iva e Amedeo Cincinnato**

Spedizione in abbonamento postale (art.2 – comma 20 – legge 662/96)

**Abbonamento annuale: € 15,00**

Sul conto corrente postale n. **2784160**

Intestato a:

**ASSOCIAZIONE CULTURALE FERMENTO**

Piazza Duomo, 12 – 72100 Brindisi

Responsabile del trattamento dei dati personali: **Angelo Sconosciuto**

Stampa: Locopress Via A. Montagna

Zona Ind. Mesagne (Br) – 0831/734090

Fisc

Questo periodico è membro  
della Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici



Questo periodico è associato  
alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**Pubblicazione periodica**

Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del 06/06/1978

Proprietario-Editore: **Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni**

Tel. 340/2684464- Fax 0831/524296

Direzione: Piazza Duomo, 12 – Brindisi  
fermento@diocesibrindisiostuni.it

# fermento

Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

**ABBONATI**  
e riceverai il giornale direttamente a casa



**Rinnova o sottoscrivi il tuo abbonamento  
a FERMENTO**

Per abbonarsi è sufficiente versare **15 euro** sul **c.c.p. 2784160**  
intestato a: **Associazione Culturale Fermento**  
**Piazza Duomo n.12 - Brindisi**